

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

La "verità",

Ognuno si costruisce la sua, a proprio uso e consumo, e quando l'ha « fabbricata » la sostiene ad ogni costo come la sola, l'unica, l'insostituibile. C'è poi chi se ne fa apostolo, anche se convinto che è falsa, che quella autentica è un'altra. Diffidare di chi, per sostenerla, è obbligato a chiamarla « vera ». Comunque, una volta « fabbricata » ognuno s'illude di poterla imporre al prossimo, sguinzagliando i messaggeri della sua verità, rivelata per la felicità dell'uman genere con commovente altruismo. Sono — costoro — gli affittuari di una libertà ad « usum delphini » che costituisce la più grande offesa alla verità senza aggettivi, la verità con la lettera maiuscola. « Veritas in omnem sui partem semper eadem est » diceva Seneca. E' la verità, insomma, che non sopporta qualifiche, come non ne sopportano l'Amore, la Fede, la Poesia.

Avevano imparato, dopo tanto



scempio di nostra lingua, a restituire la lettera maiuscola di cui troppo s'era abusato. Ci stiamo accorgendo che la maiuscola torna in onore, cioè non è mai scaduta se la consideriamo rigorosamente usata. Poche parole meritano tale distinzione: fra queste c'è appunto la Verità; ma ad una condizione: che non riguardi mai quella dell'uomo. La verità degli uomini può aspirare alla maiuscola solo quando operi in funzione della verità sacra ed eterna. Allora, anche la verità della terra sfoglia nella luce della Verità unica, non confondibile da cui deriva: quella enunciata da Gesù Cristo. Ascoltiamola:

« Se voi rimanete costanti nella mia parola, siete veramente miei discepoli e conoscerete la Verità, e la Verità vi farà liberi ».

Conosciuta la Verità, la menzogna è sconfitta. L'uomo camminerà per le strade del mondo con questa luce nell'anima e non avrà più bisogno di mentire, tanto gli farà orrore la menzogna. La vera libertà è dunque quella che ha vinto la tenebra. Gli uomini non la posseggono mai totalmente, se non troveranno in sè la forza di sgombrare la tenebra.

Ci sia consentito un apparente diversivo.

Per passare dalle altezze dello Spirito alla pratica quotidiana, un nome è stato in questi ultimi tempi apportatore d'ombra, se non proprio di tenebra, e di umiliazione. Con la facilità, anzi faciliteria che distingue certi conterranei, si è voluto battezzare con un neologismo ibrido quella folla di ragazzi che la miseria costrinse a cercar facile lavoro per le strade e, particolarmente, presso le truppe straniere: alludiamo ancora una volta agli « sciuscià » fiori in bocchio di nostra gente, virgulti che la fame ha scacciato dalle case nell'affannosa ricerca del pane. E il nome è dilagato fino ad investire i ceti minori e medi della società nostra, fino a comprendere nell'avvilente

Mentre andiamo in macchina più di quattromila esploratori cattolici d'Italia concludono il loro I Raduno Nazionale di Roma con l'Hyke, (marcia-bivacco tradizionale) recandosi in devoto pellegrinaggio attraverso l'Appia Antica a Castelgandolfo per rendere omaggio al Santo Padre. Il nostro prossimo numero recherà gli echi della singolare manifestazione scautistica.

nomignolo un po' tutti i ragazzi d'Italia, quegli animosi ragazzi che espressero figure luminose come il « tamburino sardo » e Gianbattista Perasso.

Ora si tratta appunto di ristabilire la verità contro i farisei che hanno tenuto a confonderla con la menzogna, facendo credere che i ragazzi d'Italia fossero quasi alteri di un nome che li bollava, in fondo, di bassa servitù. Chi parla riecheggia un po' il grido di fiera che s'è levato da ogni parte nel respingere il nomignolo che vuole significare « dar lustro alle scarpe » e non soltanto materialmente, a chi più di noi è ricco di materie prime d'oro. E' la rivolta, insomma di chi, consapevolmente o no, sente la superiorità eterna dello spirito sulla materia, e di questa ricchezza

è esuberante a tal punto che lo stesso straniero ne è conquistato. Uno ci confessava giorni addietro di aver finalmente capito quanta verità ci fosse nella frase apparentemente coniata « pro domo » che, cioè, « a Roma tutti i popoli convergono per conquistarla e ne rimangono conquistati ».

Ma continuiamo a tendere l'anima alla voce del Cristo:

« La luce è venuta nel mondo, e gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano cattive. Chi, infatti, opera il male odia la luce e non si accosta alla luce, per paura che le sue opere non siano smascherate ».

Tutti, dal profondo dell'essere,

(Continua in sesta pagina)

OTTANTAMILA REDUCI E DEPORTATI FRANCESI IN PELLEGRINAGGIO A LOURDES

« Dopo la terribile tempesta, eccovi riuniti in questo porto di salute. Voi vi rappresentate i vostri compagni di esilio e di prigione, i vostri fratelli malati e feriti, la dolorosa falange di vedove e d'orfan, tutte le famiglie che il dolore ha crudelmente visitate. E di tutte queste prove cristianamente sopportate voi fate olocausto di lode e di implorazione che Dio gradirà più sicuramente dalle mani della SS.ma Vergine, Madre Sua e nostra, per la resurrezione, nell'ordine cristiano, delle vostre case e della vostra patria, per lo stabilirsi e l'accrescere di una vera pace fra tutti gli uomini... ».

Così il Santo Padre, nella lettera che ha rivolto ai reduci francesi raccolti domenica 8 corr. presso la grotta di Lourdes alla presenza di numerosi Cardinali e Vescovi e di un Ministro rappresentante del Governo.

CITTÀ DEL VATICANO

DOMENICA 15 SETTEMBRE 1946 ANNO XIII - N. 37 (644)
ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 200 - SEMESTRALE L. 125 - ESTERO: ANNUO L. 500 - SEMESTRALE L. 300 - C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 8

L.5

DOMENICA 15 SETTEMBRE

I Sette Dolori della B. V. Maria

E accostò alla croce di Gesù stavano la Madre sua e la sorella della Madre sua Maria di Cleofa e Maria Maddalena. Gesù allora, avendo veduto la Madre e la presente il discepolo amato da lui, dice alla Madre sua: Donna, ecco il tuo figlio. Poi dice al discepolo: Ecco la madre tua. E da quel punto il discepolo la prese con sé.

(Dal Vangelo di S. Giovanni XIX, 25-27)

Non sorprenda trovare nel mese di settembre questa solennità con il medesimo titolo dei Sette Dolori della B. V. Maria, segnato anche per l'altra solennità che la precede nel venerdì dopo la domenica di Passione. Nel sacro tempo, che celebra e adora i divini patimenti del Signore, la Chiesa doverosamente celebra e venera anche la parte dolorosa e maternamente elettissima che vi ebbe la Vergine. Essendo inoltre confluente al giorno 14 di questo mese tradizioni molteplici a celebrare l'esaltazione della Santissima Croce, l'inspirata vitalità, che anima la liturgia mariana, devotamente vide e giustamente nei giorni vicini prese a celebrare Maria, perché Maria è in egual modo inseparabile dalla Croce, martirio e gloria del divino suo Figlio e di lei Madre divina. Nell'una e nell'altra solennità è insigne la parte generalmente filiale e felicemente diffusa che spetta all'Ordine dei Servi di Maria, istituito dalla Vergine in Firenze nel 1233 a mezzo di sette nobili, i Sette Santi Fondatori: splendide pagine italiane nella storia universale della Chiesa per il fervore devoto verso i Dolori della Vergine.

Il compartecipe vincolo di Maria con la Croce, se è la ragione che più invita l'anima ad onorare i Dolori di Maria e farne esempio e scuola di consiglio all'umano soffrire, rappresenta anche la somma di sacrificio che Maria apporta alla Redenzione. Questo divino ufficio di Corredentrice, a cui Maria adempie con forza sublima di spasimo, parla dalla viva immagine che ne porge il Vangelo: Maria sta accanto alla Croce, su cui Gesù consuma ed offre il degnio sacrificio di Redenzione.

Non vi sarà mai sulla terra altra scena appena simile. Mentre l'onda di tutti i peccati aumenta e grava da tutti i secoli sull'innocenza di Gesù, trafitta, lacera, sanguinante nell'amore che espia e redime, la Vergine Madre ha dolore tale che Gesù, il Figlio suo stesso, patisce in lei lo strazio di se stesso. Vive Maria su questo vertice del Calvario nell'immensità del proprio dolore la perfezione di carità verso Dio e verso tutti gli uomini, quanto e come a nessun'altra creatura non sarà possibile: mai. Condizione, questa, maternamente aperta in Maria, perché Gesù vi apra l'effusione suprema del suo amore: atto di sua ultima volontà, sigillo, testamento della sua Incarnazione e della Redenzione. Dal Vangelo difatti vive l'incontro degli ultimi sguardi tra Gesù e Maria: onde Gesù mira nella sua Madre Santissima la sua stessa agonia e il materno consenso di sacrificio con il divino suo sacrificio di Figlio. Madre della Redenzione, Corredentrice, Maria è veramente quale Gesù la chiama, donna, ossia signora, sovrana, e quale in certo modo Gesù la proclama Madre dei redenti. Gesù invero nell'unico discepolo presente, S. Giovanni, le affida in adozione quali figli, i figli della redenta famiglia umana; e, affidando lei per Madre a S. Giovanni, la affida per Madre ai figli stessi della Redenzione.

Sull'alto del Calvario, a piè della Croce e presso Gesù morente, anche noi siamo dunque generati nel dolore di Maria suoi figli, per virtù di quella adozione disposta dal Signore. Ciò è per noi dono inestimabile e diretto invito ad intendere la nostra vocazione al dolore, per accettarlo con spontaneo nostro abbandono alla volontà divina, e così renderlo attivo mezzo di salvezza per noi e per i tanti che hanno dimenticato o ignorato il significato cristiano e l'azione provvidente e benefica anche del dolore.

Regina dei Martiri, Maria, invocata con fiducia, non è assente dal nostro dolore; ma vi assiste Madre amantissima e lo conforta e lo sostiene e lo conduce a merito immortale dinanzi alla misericordia bontà di Dio.

IL "MIESE DI SETTEMBRE..."

Cento anni di sua diffusione

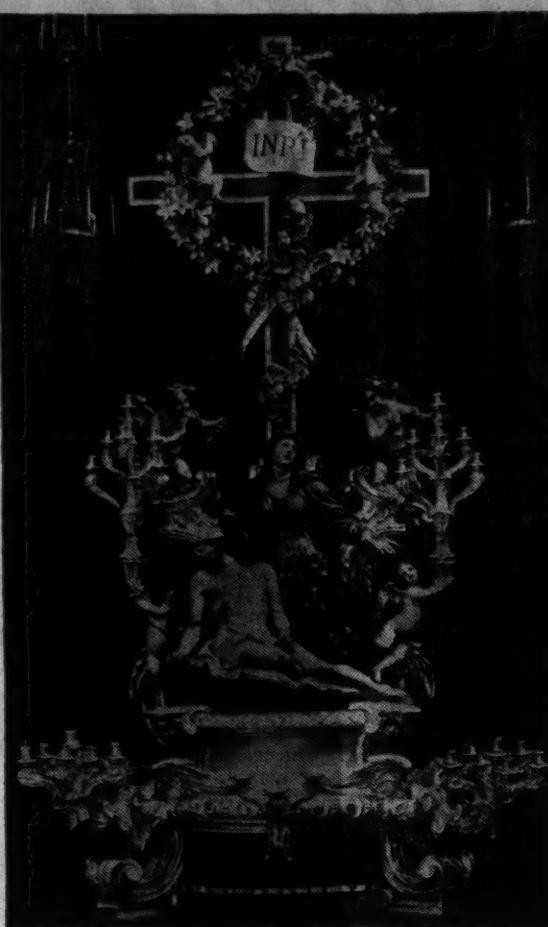
Uno sguardo agli anni sulla metà del secolo scorso. Il pensiero era orientato a distogliere l'uomo dai suoi filiali rapporti verso Dio. Tale tendenza avvelenava ogni forma di vita e trascinava a combattere in linee di trincea la Chiesa, divincolando l'uomo dal complesso di realtà religiose, e pertanto di morale e di civiltà, che la Chiesa per diritto divino custodisce, insegnava e difende.

Non si può dire che ciò giovasse a rendere maggiormente felice l'uomo; anzi tanto più minacciosa e pessimista sarebbe diventata l'indistruttibile presenza del dolore, se Iddio, per misericordia, non avesse inspirato nella Chiesa mezzi adeguati, che vi fiorirono: tra questi una particolare devozione verso il dolore di Maria.

Quasi nel mezzo, tra la marcia conquistatrice del Mese di Maggio, che si estende a tutta la terra, e il primo apparire del Mese di Ottobre, scaturito dalle Apparizioni di Lourdes, sorge il Mese di Settembre, per intendere, onorare e vivere il dolore in Maria.

La sua origine prima nutrita forse ignorante radici nel secolare culto che la Chiesa presta verso il dolore della Vergine; più precisamente, come è indicato dalla sua forma, ha un proprio nesso con la tipica devozione che l'Ordine dei Servi di Maria ha diffuso e presta verso la Vergine Addolorata, sua celeste Fondatrice. Sullo sfondo di questo quadro di ambiente è stato però individuato quando il Mese di Settembre apparve costituito nella forma che riveste tuttora.

Ciò si deve alle ricerche del reverendo P. Gabriele M. Roschini, l'eminente mariologo. Egli ne ha inserito documentata notizia nella recente nuova edizione, che ha personalmente curata e aggiornata, della classica opera del Campana *Maria nel Culto Cattolico*, edita dal Marietti: vol. I, pag. 446-47. Cent'anni fa, nel 1846, in Viterbo, dalla Stamperia Monareti veniva pubblicata una voluminosa ed utile



Il gruppo, attribuito al Bernini, ed esposto per il Mese di Settembre a San Marcello in Roma

o amico e benefico lettore, un nuovo mese per meditare i dolori della nostra cara Madre Maria, e per onorarla in un mese più adatto fra quelli dell'anno, che è a mio credere il mese di settembre. E più oltre: io credo, se mai non mi appongo, non si sia pensato ancora di comporre un mese speciale, per farci menzione dei dolori di Maria.

Rapida fu la diffusione del Mese

basti ricordare Leopardi e la sconsolata sua poesia; e, tra le tempestose brume tedesche, Schopenauer e il suo pessimismo.

Da cento anni. Alla prima luce, o avanti che termini il giorno, in ogni settembre si rinnova la santità del rito: la Corona dei dolori della Vergine, la meditazione letta, o la viva parola di un sacerdote sul centrale problema del

dolore, quale è divinizzato in Gesù e nella sua Madre, ad esempio, legge, definito compendio della vita: lo *Stabat Mater* e la *Benedizione Eucaristica*. Così sotto lo sguardo della Vergine, presso le devote sue immagini, dalla figurazione splendida di pietà e di verità dommatiche, attribuita al Bernini, nel S. Marcello di Roma, alle concezioni che l'arte cristiana ha posto sugli altari, per interpretare quanto il dolore della Vergine dirà sempre per l'uomo a Dio.

M. P.

La Preghiera della Chiesa

DOMENICA 15 SETTEMBRE - XIV dopo Pentecoste - I Sette Dolori della B. V. Maria - Le parti tutte della Messa oggi si volgono con sentito affetto di pietà verso la Vergine Santissima divinamente e maternamente viva presso Gesù, dalle nostre colpe e per la nostra salvezza crocifisso. La preghiera, sobriamente diffusa, invita anche a meditare. La sua prima parte efficacemente racchiude il patire della Vergine, dalla profezia di Simeone al sacrificio, che le è presente, di Gesù. La seconda parte con altrettanta efficacia incide un programma di consapevole vita spirituale: venerare i dolori della Vergine, per conseguire merito in virtù della passione del Signore: O Dio, nella cui passione, secondo che Simeone aveva predetto, una spada di dolore trasse l'anima dolcissima della gloriosa Vergine e Madre Maria, concedi propizio che noi, coltivando con venerazione i dolori di lei, conseguiamo effetto felice della tua passione.

Bianco. Messa propria, 2a pregh. della Dom, 3a (nella Messa priv.) di S. Nicomedio, Sequenza *Stabat Mater. Credo*, Pref. della B. V. Maria. Et te in Transfigurazione, Vang. della Dom. in fine.

LUNEDI' 16 - Ss. Cornelio Papa e Cipriano Vescovo, Martiri - S. Cornelio governò la Chiesa dal 251 al 253. S. Cipriano, Vescovo di Cartagine, per i suoi scritti è tra i Padri della Chiesa: subì il martirio sotto Valeriano, nel 258. La Chiesa prega protezione dai due Santi Martiri e che la loro orazione ci raccomandi a Dio.

Rosso. Messa *Intret*, 2a pregh. del Ss. Eufemia Vergine, Lucia e Gemmiano, Martiri, 3a *A cunctis*.

MARTEDI' 17 - Impressione delle Ss. Stimme di S. Francesco Confessore - Nella Messa il Santo di Ascoli vive oggi, come sul crudo sasso della Verna, immagine di Gesù Crocifisso. La preghiera celebra il grande prodigo, ed implora che per i meriti e le preghiere del Santo sappiamo portare la Croce e fare degni frutti di penitenza.

Messa propria.

Ciò si deve alle ricerche del reverendo P. Gabriele M. Roschini, l'eminente mariologo. Egli ne ha inserito documentata notizia nella recente nuova edizione, che ha personalmente curata e aggiornata, della classica opera del Campana *Maria nel Culto Cattolico*, edita dal Marietti: vol. I, pag. 446-47. Cent'anni fa, nel 1846, in Viterbo, dalla Stamperia Monareti veniva pubblicata una voluminosa ed utile

La ricchezza di affetti e di preghiere, che intessono il culto prestato dalla Chiesa, è talmente vasta ed inesaurita, da sembrare superfluo il riflettere sulla convenienza, tempestiva ed opportuna, degli im-

RICO TAZZOLI subiva col capestro uguale supplice, pur da mani tecniche e lui pure per salvare degli innocenti!

Nato a Schivenoglia nel Marzo del 1888 compì gli studi nel Seminario Diocesano nel 1903. Molto potrebbero narrare di lui i suoi condiscipoli.

D'intelletto pronto e vivace, appassionato della musica, apprendeva con facilità sempre avido di leggere e di conoscere cose nuove. Il Vescovo, Monsignor Origo, figura tanto ricordata e amata dal popolo di Mantova, e che lo aveva ordinato sacerdote, gli affidò non solo l'insegnamento dei chierici, ma spesso riceveva a lui per incarichi delicati.

Di natura timido e modesto, schivo di esteriorità, pur non avendo arte oratoria, nelle sue conversazioni era sempre atraente, appunto per la sua vasta cultura e soprattutto per il suo buon cuore.

Quanti furono coloro che senza ostentazione offrivano da lui favori e assistenza!

A chi gli chiedeva il perché fu per tanti anni solo e semplice Vicerio e Cappellano rispondeva: «e non mi basta essere sacerdote?».

Fu anche e talvolta incompreso, e per questo ebbe pure amarezze, ma egli non se ne lamentava, ricambiando anzi col beneficio e col perdono.

La sua memoria rimane perciò in benedizione, e lo dice il crescente fervore e la venerazione dei concittadini verso di lui, che oltre il ricordo marmoreo gli stanno erigendo un monumento simbolico traducendosi nella benefica «FONDAZIONE DON EUGENIO LEONI» che tanti favori va incontrando in tutti gli strati sociali del nostro popolo.

Alcuni bimbi, vittime dell'immane guerra, ne stanno già godendo i frutti.

M. SPILLER SALVADORI

Don Eugenio Leoni

Il mattino del 12 settembre 1943 vide il martirio di questo pio sacerdote di Mantova. Il giorno precedente, transitando casualmente per via Cavour aveva dovuto assistere al disastro di un motociclista tedesco compiuto da due patrioti. Soldati delle S.S. al richiamo del motorista, notarono l'abito talare, e fu su l'uomo che lo portava che decisero di colpire senza pietà.

Preso e sottoposto ad un sommario interrogatorio e nell'impossibilità di apprendere da lui quanto era impossibile sapere, formularono la minaccia di mettere a ferro e fuoco tutto il quartiere di S. Simone, il suo quartiere del quale era Vicario amato. Egli senza un attimo di esitazione offrì se stesso alla rappresaglia, in cambio della vita di tanti innocenti.

Maltrattato e percosso violentemente durante tutta la notte che passò in una villa del Borgo Belfiore, in condizioni fisiche pietose, circa le 10 del giorno 12 fu condotto e spinto a colpi di frustino in diritto al lago. Stremato di forze e ancor grondante sangue dal capo tumefatto e squarcianti, sentendo immediatamente la fine, fece cenno di voler andare oltre, verso l'Ara dei Martiri del primo Risorgimento, per morire dov'essi consumarono il loro sacrificio, ma il suo gesto che aveva significato sublime, non fu esaudito.

Mentre in ginocchio pregava, in cospetto della sua città, che tanto amava, colpi di rivoltella finiva la sua vita!

La pietà dei buoni non lasciò mai senza fiori questo piccolo lembo di terra dal quale si ergeva una croce di legno, finché due anni dopo il Comune a soddisfazione di tutti i



mantovani vi eresse un cero ricordato marmoreo. Si tratta di una colonna di marmo veronese posta fra quattro ceppi di sempre-verde, stroncata, sulla quale stanno incise queste parole: «Qui — nei pressi dell'Ara di Belfiore — dopo feroci teutoniche sevizie — il 12 Settembre 1943 — faceva dono della sua vita — DON EUGENIO LEONI — per unirsi alla schiera dei Martiri del primo Risorgimento».

Egli cadde senza colpa alcuna. I suoi occhi chiari rifulgevano di bontà e di amore.

Il suo corpo, subito dopo il supplizio, fu portato nella tomba del Capitolo Cattedrale nel Cimitero urbano di cui era Cappellano Mansionario.

Strana coincidenza. Circa cento anni fa un altro Cappellano della stessa Cattedrale, il Martire, DON EN-

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA — PAGAMENTO IN 20 RATE
Grandioso assortimento — NAPOLI Pizofalcone 2 — Telefono 53670

CORTOMETRAGGIO della SETTIMANA

SGUARDO D'INSIEME

Due discorsi hanno tenuto desta l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale nella settimana passata: quello di uno dei rappresentanti dell'Unione Sovietica alla Conferenza di Parigi, Vishinsky e l'altro pronunciato a Stoccarda dal Segretario di Stato americano Byrnes.

Nel primo sono state sottolineate con vivo disappunto, specialmente in Italia due frasi delle quali una suonava offesa all'Esercito italiano e l'altra minimizzava l'efficacia dell'azione italiana nella guerra 1915-1918 agli effetti del crollo dell'Impero Austro-Ungarico. La presa di posizione della stampa italiana in proposito è stata unanime: l'Unità, organo del Partito comunista, si è limitata a osservare che le parole del delegato sovietico sono andate oltre il pensiero. Tuttavia, qualche giorno dopo l'Ansa ha diramato il testo del discorso e in quello non appariva la frase incriminata; il Presidente del Consiglio De Gasperi, nel corso di alcune dichiarazioni fatte alla stampa al momento del suo ritorno a Roma da Parigi ha osservato in proposito: «Nella vita diplomatica ciò che conta è il testo del discorso. Non so se Vishinsky l'abbia fatto, ad ogni modo il pubblico ha l'obbligo di tenere conto di questo atto di buona volontà che traspare dal testo del discorso». Per quanto riguarda il contributo italiano esso è stato posto in giusta evidenza dal delegato britannico a Parigi Mac Neil.

Nel discorso di Stoccarda Byrnes ha esposto il punto di vista americano circa l'avvenire della Germania e in particolare egli ha insistito sulla necessità della costituzione di un Governo centrale tedesco,

sulla redazione di un trattato di pace, e sulla possibilità per i tedeschi di partecipare al risollevamento economico e politico del loro paese.

I commenti all'esposizione del Segretario di Stato sono stati generalmente favorevoli in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e, naturalmente, in Germania, ivi compresa la zona d'occupazione sovietica. Viceversa, una netta presa di posizione contro il programma di Byrnes è stata assunta dalla Polonia. Nel discorso, infatti, Byrnes ha detto con molta chiarezza che gli Stati Uniti non potranno mai accettare le frontiere polacche all'attuale linea dell'Oder e della Neisse. La Polonia, per contro, insiste perché tale linea venga mantenuta. Partimenti sfavorevoli sono state le reazioni francesi: benché, secondo Byrnes, alla Francia dovrebbe essere assegnata la Saar, la Ruhr e la Renania dovrebbero continuare a far parte della Germania e questo non coincide con le vedute francesi.

I lavori della Conferenza di Parigi, che proseguono con un ritmo lievemente più rapido, dovrebbero concludersi entro la prima quindicina del mese di ottobre; a questo scopo, è stato anche deciso, dietro richiesta di Molotov, di rinviare di un mese la riunione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che avrebbe dovuto aver luogo il 23 settembre a New York.

Il Sottosegretario statunitense alla guerra, Kenneth Royal, ha affermato in un recente discorso che gli Stati Uniti non disarmeranno fino a quando non risulterà con certezza che tutte le altre nazioni del mondo disarmeranno alla loro volta. «Non si può preservare la pace se non armando per intimorire potenziali aggressori», ha detto il Sottosegretario, e farli desistere dai loro disegni criminali».

Insomma è il vecchio detto latino: «si vis pacem para bellum» il quale, purtroppo, dimostra, appunto con la sua antichità che questa strada conduce più frequentemente alla guerra che non alla pace.

DIFFONDENTE

«L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA»

I partecipanti al primo Congresso Nazionale — svoltosi in questi giorni a Roma — della Associazione Italiana dei Maestri Cattolici, a seguito dei loro lavori sono stati ricevuti dal Santo Padre nel pomeriggio di domenica scorsa nella sala degli Svizzeri al Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo.

Ai delegati, convenuti da tutte le diocesi d'Italia, il Santo Padre ha così parlato:

Con un particolare senso di compiacimento e di letizia vi rivolgiamo oggi il Nostro paterno saluto, diletti figli e figlie. Non è ancora trascorso un anno, dacchè vi vedemmo adunati intorno a Noi. Ma, da allora, in questi mesi passati, quanto tenace e fecondo lavoro avete compiuto! Lavoro per lo sviluppo della vostra organizzazione, alla cui efficienza in profondità ha corrisposto l'accrescimento in estensione. Lavoro sui vostri associati, per renderli sotto ogni aspetto sempre più idonei all'adempimento della loro missione, per farne uomini e donne di ferme carattere e perfetti cristiani. Finalmente lavoro nel Sindacato: e qui voi avete esemplarmente, con coraggio e con ottimo successo, affermato e difeso le vostre convinzioni, i vostri ideali, i vostri diritti, in una parola, la causa della educazione cristiana.

Voi avete scelto come insegnna del Congresso Nazionale dei Maestri Cattolici italiani, che oggi si chiude, il motto «Salviamo il fanciullo». Senza dubbio gli anni di guerra hanno crudelmente nocuiti alla fanciullezza, e saranno necessarie una straordinaria fatica e una costante pazienza per riparare in qualche modo danni così ingenti. Ma quel motto ha nell'ora presente un senso ancor più profondo. Per quanto grandi infatti siano quelle rovine specialmente spirituali e morali, esse nondimeno possono paragonarsi piuttosto alle devastazioni di un uragano, che tutto sconvolge, ma che passa e fa posto alla quiete e al riammarire dei raviglioranti del sole.

Ciò che oggi principalmente importa è il fondamento stabile di tutta la educazione della giovinezza e del popolo; fondamento, che dovrà essere incorporato e statuito nella futura Costituzione. Non vi è dubbio che questa materia rappresenta una delle più gravi deliberazioni, che saranno prese dall'Assemblea Costituente, nella quale

GIRO DELLE NAZIONI I

ITALIA

L'on. Ruini, presidente del Comitato per l'elaborazione del progetto di Costituzione ha tenuto una conferenza stampa, in cui ha esposto lo stato dei lavori della Commissione e delle sottocommissioni.

Le questioni più dibattute sono quelle, ha detto l'on. Ruini, relative alla Religione, alla famiglia, e all'istruzione. Per quanto riguarda la prima, si è d'accordo per la parità di diritti e di doveri degli appartenenti a qualsiasi religione, con uno speciale riguardo per la Cattolica, per la sua tradizione e per il fatto che essa è la religione della maggior parte degli italiani.

L'on. Ruini si è detto fiducioso di poter presentare il progetto, che dovrà essere chiaro, semplice e breve e tale da lasciar aperte le porte all'avvenire, alla Camera per la fine di ottobre nei giorni scorsi.

Di ritorno da Parigi il Presidente del Consiglio De Gasperi ha illustrato l'attività della delegazione italiana alla Conferenza.

«Sono stati cinque giorni abbastanza fruttuosi — ha detto il Presidente — come in parte avrete visto e come in parte vi potrei dire. Penso che in esplorazioni e contatti abbiamo attinto argomenti di speranza perché non ci schiaccino con le riparazioni che sono sempre troppe. Sono trattative e contatti laboriosi, ma bisogna sempre sperare».

Il Santo Padre ai maestri cattolici

due opposte correnti si trovano di fronte: quella che sostiene la scuola cristiana, cattolica, e quella che propugna la scuola comunemente detta laica, ossia senza religione.

Ora i risultati anche degli ultimi decenni si sono dimostrati sfavorevoli alla scuola senza religione, la quale, di fatto, è o viene ad essere antireligiosa. Questa, negli esperimenti del secolo passato e del presente, ha portato amari frutti, e quindi ha fallito al suo vero scopo; mentre la educazione cristiana in quasi due millenni ha superato facilmente ogni prova. Non è forse significativo che proprio ora, dopo la guerra, i genitori, là dove hanno potuto esprimere libamente il loro volere, hanno richiesto per i loro figli, con grande maggioranza, anche tra coloro che non professano la nostra fede, una scuola e una educazione cristiana?

Il vostro motto prende dunque questo senso: Lasciate crescere il fanciullo nella pura aura della famiglia cristiana, e dategli una scuola, che, di concerto con la casa paterna e con la Chiesa, lavori alla sana formazione della giovinezza. I genitori hanno un diritto primario di ordine naturale alla educazione della prole, diritto — come dichiarava il Nostro glorioso Predecessore Pio XI — inviolabile e anteriore a quello della società civile e dello Stato (cfr. Encic. «Divini Illus Magistri», 31 Dicembre 1929). Ma un immediato e soprattutto diritto nel campo educativo, con tutti i mezzi necessari ed utili a tal fine, spetta alla Chiesa Maestra e Madre soprannaturale delle anime, a cui è affidata la cura religiosa degli uomini, e che perciò è anche responsabile della formazione spirituale e morale del fanciullo. Non

saremo certo Noi a negare o a sminuire il diritto proprio anche dello Stato in materia di educazione; diritto che trova il suo fondamento, e ad un tempo la sua misura e il suo limite, nel bene comune. Ora il bene comune richiede che lo Stato tuteli e rispetti il diritto alla educazione appartenente alla famiglia e alla Chiesa.

Il fine da conseguire è sempre

GRAN BRETAGNA

Viva impressione hanno destato le parole che nel giorno di intercessione per la Polonia, l'Arcivescovo di Westminster, Cardinale Griffin, ha detto nella sua omelia: «Chiediamo la potente intercessione della Madre di Dio e del suo Divino Figliolo per la causa della Polonia: perché sia rafforzata la sua vita cattolica, perché possa riacquistare la libertà per cui ha lottato, e possa vivere nella pace e nella sicurezza».

Il Cardinale ha quindi invitato tutti i fedeli a dare il loro contributo al nuovo Consiglio Cattolico per il benessere dei polacchi, e ha detto: «Non ho bisogno di ricordarvi che migliaia di soldati polacchi che combatterono per la causa della libertà sotto la guida del generale Anders si trovano ora con noi. Sono stati coraggiosi eroi quando combattevano per noi e con noi. Continuiamo a trattarli da eroi ora che la lotta è finita».

OLANDA

Una pastorale dei Vescovi olandesi è stata letta nelle chiese d'Olanda per predicare carità e tolleranza verso i prigionieri politici che ritornano. I prigionieri sono in gran parte ex membri del partito di Quisling, il partito socialista olandese, che furono internati dopo la liberazione. Il Ministro cattolico della Giustizia nel nuovo Governo olandese, H. Maarseveen, ha annunciato, infatti, che 50.000 di questi prigionieri saranno rimessi immediatamente in libertà. I Vescovi hanno espresso la loro soddisfazione per le misure prese dalle autorità civili per risolvere il problema dei prigionieri politici.

a dire i fanciulli di oggi, sapranno signoreggiarlo e foggiarlo per il maggior bene della umana famiglia, se si metteranno all'opera sani di mente e di corpo, cittadini onesti e buoni cristiani. Ora ciò dipende essenzialmente dalla vostra azione, perché nulla, dopo la casa paterna, agisce tanto durevolmente sull'animo dei giovani, quanto la scuola. Qui sta l'importanza del vostro lavoro, anche quando per avventura dovesse svolgersi in una povera scuola sperduta in un villaggio di montagna. Lavoro anzi tanto più rilevante e delicato ai giorni nostri, perché non è forse vero che voi dovete non di rado supplire alle defezioni di non nobili genitori, cui la miseria, le difficoltà della vita, le circostanze esteriori rendono meno atti a compiere la loro santa ed ardua missione educativa?

Riguardate dunque sempre la vostra scuola, grande e bella o squallida ed angusta, al pari di un tempio, dove entrano il decoro e la purezza, dove primeggiano la verità e la rettitudine, dove rifugge la religione, che innalza e sublima lo spirito in Dio, presente in ogni luogo, non altrimenti che nei moti della vostra mente e del vostro cuore. Dio scrutatore infallibile dei vostri pensieri e dei vostri affetti, che vogliono essere volti tutti al bene e alla virtù morale, per poter voi medesimi esserne maestri alle anime giovanili.

Con tali sentimenti e voti paterni, Noi mettiamo la vostra Associazione e la sua attività, come voi tutti qui presenti, i vostri compagni di azione e i vostri colleghi d'insegnamento, le vostre ansie e le vostre speranze, sotto la protezione della SS.ma Vergine Maria, di cui oggi celebriamo la festa, affinchè Ella volga il suo sguardo misericordioso su di voi e sulla giovinezza a voi affidata, e a questa e a voi stessi impetri la pienezza della forza, dell'amore e della grazia del suo divin Figlio e Signor nostro Gesù Cristo; in auspicio della quale v'impriamo di gran cuore la Nostra Apostolica Benedizione.

CATTOLICI A CONVEGNO IN ROMA



S. E. il Prof. Guido Gonella, Ministro della P. I., parla ai Maestri Cattolici nell'Ateneo Lateranense.



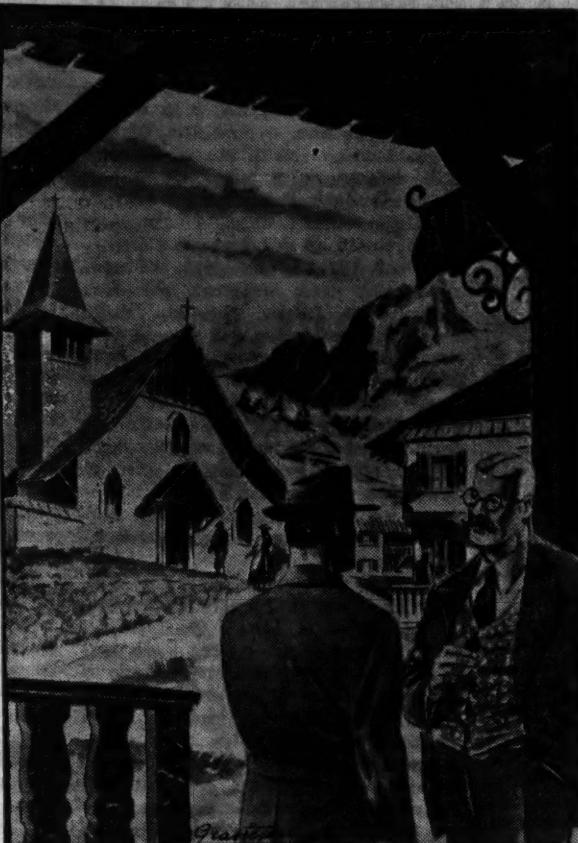
I dirigenti diocesani degli Uomini Cattolici raccolti nell'aula magna della Università di Roma.

L'ombrello fuori della chiesa

Fuori della porta della chiesa c'era un ombrello. Un grande ombrello all'antica, con la tela nera pesante e il manico annoso di legno, ritornato di colore naturale, dopo tante piogge. Lì per lì sono rimasto interdetto, come se fossi cascato in un altro mondo: poi mi sono orizzontato. Qui si usa ancora fare il guardaroba all'aperto, sul sagrato, per non portare in Chiesa impicci ingombranti; la domenica, poi, è come un sito preliminare: le donne entrando posano lungo il muro della facciata le borse di tela, di paglia, rigonfie o semivuote, allineate in bell'ordine. E uscendo ognuna riprende la sua, ordinatamente, come se fosse la cosa più naturale del mondo.

Chi ama la tradizione, il *laudator temporis acti* può venire qui a confortarsi. I costumi delle donne, la domenica, sono ancora quelli di cent'anni fa, con gli ampi grembiuli cangiante sul vestito nero di stoffa lucida, ricamata, e in testa le pagliette piatte ricoperte di velluto nero, con un grande nastro che scende sulle spalle. Del resto anche il vestito di ogni giorno conserva qualche nota di antico, nella sua ampiezza e severa semplicità.

Ma la domenica, in chiesa non ci van-



Oh che ben lontani siamo, e non per ragioni di tempo e di luogo soltanto,

dalle beate rive dove « traea le turbe una gentil virtù » e dove uomini di buona volontà chiamava il Battizzatore al battesimo di penitenza per la rimissione dei peccati. Ma questo è il Lambro, il povero fiume Lambro che senza darsi tanta importanza scorre giù per il milanese. E questi due che si immergono nelle sue placide acque, per assai modestamente rinnovare il gesto di Giovanni, sono due membri della confessione Avventista del Settimo Giorno: Seventh-Day adventists. Essi sono chiamati anche millenaristi: loro caratteristica aver fatto rivivere l'antica credenza nel prossimo ritorno di Cristo, cui dovrebbe seguire, per un periodo di mille anni, il regno dei giusti. Alla fine di questo millennio — affermano sempre gli avventisti del settimo giorno — anche i reprobri verranno destati dalle trombe angeliche, ma solo per essere definitivamente distrutti. Credono pure nell'ispirazione profetica, comunicata, dicono, più in particolare alla signora Ellen Gould Wite. Alcuni però non gliela riconobbero e fondarono un'altra setta: l'Advent Christian Church.

Ma ritorniamo ai nostrani Seventh-Day adventists che vengono a bagnarsi nelle acque del Lambro. Perché mai la celebrazione di questo rito nel fiume? Naturalmente per ricordare più vivamente il battesimo compiuto nel Giordano. Ne rimangono più edificati i fedeli che vi assistono? Non lo diremmo.

Chè, a parità di valore simbolico, l'atmosfera evocatrice, la cerimonia semplice e augusta del fonte battesimale sono bene più intense di questo quadretto non molto suggestivo che ci offre il paesaggio e i personaggi del Lambro. Battesimo in gabardine con questo povero sfondo di poggiafilo per corrente elettrica? Conta è vero nelle cose il senso che si voglia infondere loro, ma perché questi avventisti del settimo giorno grandi osservatori del riposo sabbatico, non indossano anche il vestito di pel di cammello e non si cingono intorno ai fianchi con la cintura di cuoio? La cerimonia del fonte battesimale nelle nostre chiese, che non risale su per più di sessanta-settanta anni, parla ben diversamente, pensiamo noi, alle anime dei cristiani.

R.

blondi col viso simpatico e il caratteristico vestito tirolese — calzoni corti grigi, bretelle di cuoio verde istoriato, calzettini con i flocchetti dai vari colori —, i giovanotti vestiti più alla cittadina, con la cravatta fiammante della festa, ma sempre con qualcosa di tipico, forse di un po' goffo, nei loro calzoni attillati, fatti ancora su modello '800; gli uomini con i visi forti adusti di sole: molti hanno caratteristiche fogge di baffi — angolose di baffetti neri, fluenti di baffi castagni o grigi —; i vecchi con la grande barba che incornicia il viso, spesso appoggiandosi su forti bastoni. Quasi tutti hanno un garofano rosso, sul cappello o all'occhiello — qui il colore dei fiori non ha ancora un significato politico —: tutti sembra che abbiano rivestito la loro forza di qualcosa di lieto, perché oggi è la festa.

Entrano in silenzio, si segnano con l'acqua santa, e anche in questo gesto hanno un che di serio e solenne, fanno la genuflessione profonda — tutti, anche i vecchi che per camminare si devono appoggiare ai bastoni —; quando non c'è più posto nei banchi, riempiono gli spazi liberi (la domenica è difficile muoversi nella chiesa relativamente grande di questo piccolo paese). Eppure, nonostante l'affollamento c'è una tale devozione, in giro, che si prega bene: all'Elevazione, alla Comunione, alla Benedizione tutti si inginocchiano: quasi tutti, uomini e donne, hanno fatto la Comunione domenica scorsa.

E tutta la vita è così: non è solo l'assenza delle bancarelle della borsa nera e dei venditori di zigrinate. Questa valle, incassata fra i monti, con i suoi abeti, con i suoi prati, con i suoi torrenti e le sue segherie ad acqua, vive come se nulla fosse cambiato, come non è cambiato il massiccio dolomitico che la chiude con la sua impassibile grandiosità.

Eppure non è vero: se i monti e gli abeti sono ancora quelli, per gli uomini il tempo è passato ed è passata la guerra. Ho chiesto all'albergatore se c'erano in paese delle guide per accompagnarmi sul Catinaccio: « Ce n'erano tre, mi ha risposto, in paese: sono morti in guerra, due in Russia e uno deportato in Olanda ». Sono morti in guerra e dormono lontano da questo piccolo cimitero raccolto silenziosamente intorno alla Chiesa.

Vi. Ba.



BOLOGNA città della dottrina

Ogni città d'Italia — come diceva fra i cento altri Napoleone — è una gemma aurea destinata a completare quell'impareggiabile antologia storica e naturale senza paragoni che è costituita dalla nostra Patria, perché se la nostra Patria è il Paese che il Byron chiamava giustamente la Nube delle Nazioni, le stesse Nazioni l'addirittura sempre anche come l'Ausonia e l'Esperia di tutte le virtù rimesse insieme.

Quando gli italiani, aperti finalmente gli occhi alla saggia oltre che santa verità degli insegnamenti cristiani, capiranno il tragico e suicida errore di scannarsi fra loro con tanto gusto e interesse dei loro nemici, s'accergeranno del male che hanno fatto e fanno a distruggere così, con le loro stesse mani, la loro Patria, che tutti i più insigni stranieri accorsero sempre ad ammirare, e a saccheggiare, come la Sede del Primate universale.

Il più sacro dono che ogni giorno, da venti secoli ormai, l'Italia distribuisce agli uomini, è indubbiamente quello offerto dalla Cattedra terrena di Dio ma — insieme a questo merito che non ha comparazione — quant'altre doti questa terra ha elargito ed elargisce all'anime, alle menti, ai cuori di tutti gli umani!

Anche Bologna, come già Firenze, Milano, Napoli, Palermo e tutte l'altre città d'Italia, ha intanto un suo patrimonio geografico, artistico, storico, etnico: « Bononia docet! ».

Il grido di riconoscimento e di ammirazione conta tanti secoli! Fondata dagli Umbri col nome di Felsina, fu chiamata Bononia dopo che se ne furono impadroniti i Galli Boi. Ma ecco che anch'essa, con Roma, diventa colonia romana e che, con Augusto, sale ad occupare, tra le terre dei Cesari, un posto notevole. E non siamo che agli inizi del lungo cammino. La luce di Roma si spegne; in tutta l'Italia regnano le tenebre del Medioevo e, nel Medioevo, anche Bologna patisce servaggi di vari padroni e devastazioni di invasori. Ma sono stasi di nulla di fronte alla distesa dei secoli e allo spazio.

• L'INGOIATORE

Oratori si diventa, ingoiatori di sciabole si nasce: anzi: se si nasce ingoiatori di sciabole e si è obbligati a lavorare per una delle tante succursali della grande fabbrica dell'appetito si deve per, per forza di cose, diventare oratori. Ed oratore efficace fu qui a Roma uno smilzo individuo, di età non decifrabile, che faceva precedere i suoi esperimenti da opportune concioni: e che vestiva un suo stringato abituccio, giullaresco e fantomatico quant'altri mai. L'esercizio principale consisteva nell'ingoiare una sua corta sciabola, così come voi ed io, amici lettori, berremo un bicchiere d'acqua fresca. Il solito pubblico: soldati in libertà, poeti randagi, gente che se ne sta impavida durante l'esperimento della sciabola e che poi, vilmente, taglia la corda quando gira il piattino per aiutare la barca (eh sì: a Roma, città fluviale, abbiamo davvero, a contare tutte queste barche, una numerosa flottiglia). Nel pubblico, ancora: balie asciutte, aspiranti sciùciù, comari allegre e cinguettanti marmocchi. Ecco, il « nostro » in azione: arrovescia il capo — olà — ed immmerge la corta sciabola giù giù nella gola, come si trattasse d'una secchia che cala nel pozzo. Il segnalino individuo simula con al-



... l'esercizio principale è una piccola scia



GN rina e della fede

nelle nebbie infami delle rivalità e dell'invidie e che, ora, possono abbracciarsi come fratelli nella gloria di tutte le loro disciolte campane! Bologna è con loro. E Bologna può riguire nelle vittorie che, poco dopo, riporterà anche

contro un altro avversario: Federico II, di cui i bolognesi riescono a imprigionare perfino il figlio.

Le grandi cime son vicine ai precipizi immani, l'euforia riporta alla lassitudine sterile e al maligno riscatenarsi delle fazioni. Il sole muore coi liberi Comuni. Ma anche allora Bologna, prima e più di tutte le sue sorelle, tesaurizzando la scuola del romano imperatore Giustiniano, trova il modo di arricchirsi d'un altro vanto: il Diritto delle genti, che alle genti insegna come, sulla violenza dei prepotenti e sull'egoismo dei superbi, l'uomo può impugnare la difesa della Legge. Il monaco bolognese Irnerio, che questa scienza porta per primo in Inghilterra, non è che il prototipo di tutta una schiatta di bolognesi eruditi, per mezzo dei quali la Città del Minghetti riescirà tanto a insegnare e a farsi ammirare. Né l'arte e la poesia, a Bologna, son da meno. Gli amanti di Clio vorranno rimproverare ai bolognesi d'aver dato i natali al tronfo e strambo Achillini, senza ricordare il degnio amico di Dante: il bolognese Guido Guinizzelli? Gli amici della pittura e dell'architettura non si son cento volte estasiati davanti alle opere di quegli altri bolognesi che sono il Francia, i Caracci, il Domenichino, il

... e la Tote degli Asinelli
... che anima le città ita-
... Bologna scintillare fra gli
... secondi, lungimiranti Comuni-
... che puo partecipare validamente
... operazione dell'Italia dal suo
... tempo.

Reni, l'Albani o l'Algardi? E il magistero di Bologna nelle scienze? Ecco Eustachio Manfredi, poeta quanto astronomico e matematico; ecco lo Zanotti, anche lui poeta e matematico nel tempo stesso che filosofo... Ma un palpitato nuovo fa vibrare i cuori:

«Energie! Fuggito dagli occhi
umani era il sonno
bestiale della stanchezza.
... la cieca materia,
animata dal ritmo
esatto, operava indefessa...».

Tutta l'Europa e perfino l'America sussultano all'ansie, ai presagi, alle prime vittorie encyclopediche, illuministiche, scientifiche. E chi per primo, prima ancora del grande Comasco inventore della pila, allarga l'esperienze elettriche rudimentali della bottiglia di

Leyda, del parafulmine di Franklin, dell'embrione di macchina elettrica di Ottone di Guerike e di Newton, dei trattati analoghi del Priestley e del Beccaria?

— Incredibile!...
— Di che si tratterà?
— Come si spiega?

Studiando i moti muscolari d'una rana morta, il bolognese Galvani ha scoperto l'elettricità biologica e anima-

le. Neanche due secoli dopo, un altro bolognese — il più grande e il più benefico certo fra i figlioli della Dotta, come uno dei più geniali e provvidenziali dell'Italia — inventerà il modo d'avvicinare gli uomini e i continenti fra loro per mezzo della radio. Ma come dimenticare — parlando di Bologna — le celebri cattedre li tenute, fra tanta ammirazione, da maestri di statura e di fama internazionale come il Carducci, il Pascoli, più recentemente il Papini? E l'apporto che Bologna darà alla Chiesa alla Religione coi suoi Papi? Uno è l'energico combattitore dell'eresie maronite e riformatore del Calendario: si chiama Gregorio XIII; un altro Gregorio, Gregorio XV, fonda quella meravigliosa opera di propagazione di fede che è la Congregazione di Propaganda Fide e, in più, passa alla storia come canonizzatore di S. Filippo Neri, di S. Ignazio e di San Francesco Saverio... Un terzo Papa bolognese: Benedetto XIV, poi, basterebbe da solo a incoronare la sua terra di onori, e difatti, a Papa Lambertini, s'inchina reverente, nel suo «Maometto», perfino il Voltaire, corifeo degli scettici e dei liberi negatori...

Città della dottrina dunque ma anche della fede, Bologna. E, come tale, anche in quest'ora di Barabba e in questa

notte di valori spirituali, può e deve guardare con cuore sicuro al suo domani. Una delle caratteristiche che più colpiscono i viaggiatori epicurei che si fermano a Bologna è il buon gusto e l'opulenza della sua cucina; ma uno dei suoi aspetti visivi più vistosi e tipici son le torri. E le torri non sono solamente il maniero feudale cupo, grifagno ed egoista, nel quale i signorotti della Città nel Medioevo, durante le lotte intestine, si rinseravano nelle strette del pericolo — ma sono anche preghiera che s'alza al cielo, sono anche inno di speranza e di fede.

O bolognesi, lasciate le discordie atroci e meschine; tornate a raggrupparsi attorno alle vostre torri e al vostro Santo Vescovo Petronio, come quando g'innalzaste la grandiosa, gotica Chiesa, e ancora tornerete a prosperare!

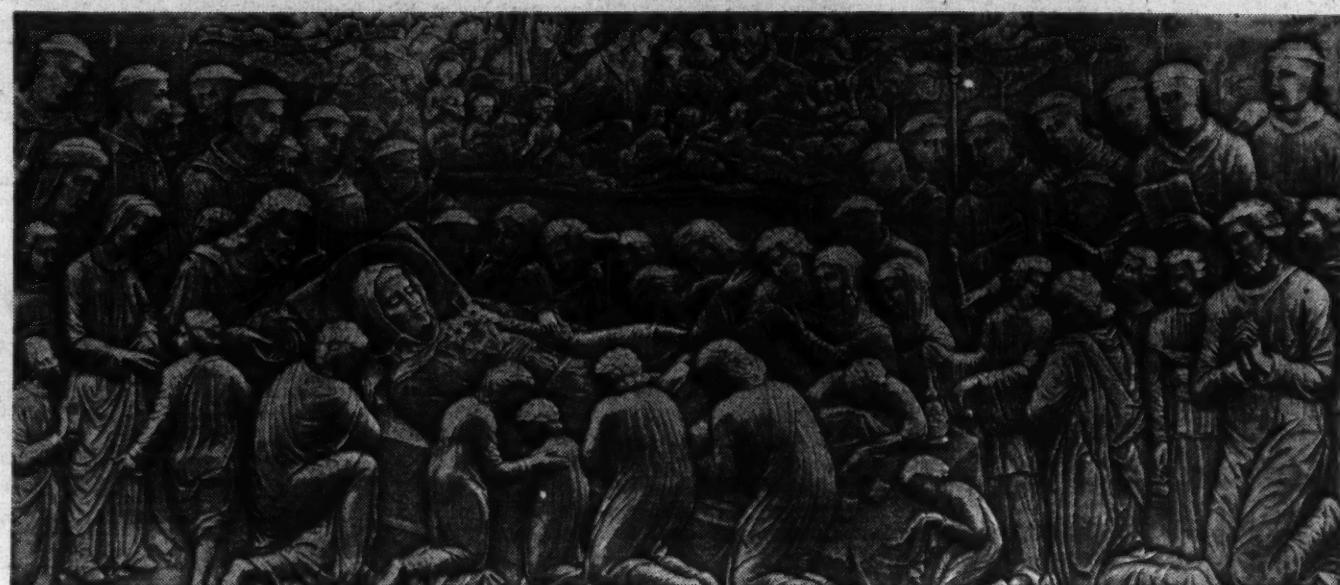
Fate che gli storici d'ogni domani, scrivendo la vostra storia, possano scrivere per un merito di più che Bologna la dotta; «Bononia» che «docet»; Bononia che tanto ha insegnato; ancora una volta — e in quale tragico, decisivo momento — ha saputo fare scuola!

ARNOLFO SANTELLI

SOPRA TITOLO: Bologna come appariva nella seconda metà del 13^o secolo
(Publifoto)

UNO SCULTORE IN LEGNO

ENRICO PALLORITO



Rifiorisce in Enrico Pallorito l'arte del legno intagliato, arte in cui furono maestri i nostri sommi scultori, che alternavano la sgorbia allo scalpello, senza ritenersi menomati se il frutto della loro fantasia nasceva dal nobile marmo o dall'umile legno.

Ed Enrico Pallorito al legno ha dato la sua anima e la sua vita. Nato in una contrada di Tolentino, vissuto nei campi, egli è un autodidatta: si è educato all'arte, si è formato una cultura leggendo e studiando, nutrendosi con fanatico desiderio, di saper dei libri sacri, delle storie dei santi, che ha riprodotto nel legno.

Pallorito, scriveva recentemente A. Borghesi, è artista nell'anima, è artista nato: uomo religioso e pieno di fede cristiana, egli non concepisce che l'arte sacra: il martirio del Golgota, i miracoli del suo Santo Patrono, Nicola da Tolentino.

Il suo modo di rappresentare la realtà è poesia: poesia nata dall'animo ingenuo dell'uomo dei campi, che ha negli occhi la visione delle albe serene, della solitudine riposante, dell'armonia della natura di cui è pieno il suo spirito.

Egli sta ora preparando i pannelli in galvano per la Cripta della Basilica di S. Nicola in Tolentino.

C'è in quest'opera qualcosa di ugualmente monotono, un ripetersi quasi infantile: ma questo non è che la riposante monotonia del salmodiare lento e solenne degli oranti che ha scolpiti, il ripetersi lento delle loro preghiere.

Enrico Pallorito si è affermato con la sua personalità, che conserva la schietta natura del contadino: è un artista cresciuto con la forza della sua genialità, che arieggia la soavità e la grazia dei nostri maggiori trecentisti.

Nelle figure: Carità di S. Nicola fanciullo; mondo di fiaba, soavità di paesaggio; estatica contemplazione di un occhio fanciullo; mondo di evangelico amore; corpi leggeri e luminosi, quasi privi di materia.

La visione di S. Nicola fanciullo; il celebrante si smaterializza, si annalza a Dio; L'Ostia Santa svela il Suo Mistero; L'umanità vivente di Cristo si fa fanciullo al Santo fanciullo Nicola; Su tanto mistero vaga una musicalità divina.

Il Transito di S. Nicola; Placido sonno; attesa di resurrezione; «Dies Natales»; contorno degli umili oranti.

RE DI SCIABOLE

La resistenza che gli organi
vrebbero dovuto opporre
a ciabotta. La gente, attorno,
non si resiste, come ad un

supergiallo che potrebbe cangiarsi in rosso. L'esiguo individuo, ha in serbo altre sorprese: stritola e frantuma lampadine elettriche che manda giù, seguendo il cattivo esempio di un bizzarissimo e stravagantissimo somaro lombardo al quale il «Corriere della Sera» fece larga pubblicità. Allestisce, poi, un eccezionale pranzetto a base di lamette per barba e se le pappe allegramente! Saporite, eh!

Quei giorni, le lamette, alla borsa nera, si vendettero a prezzi maggiorati. Sfido: erano diventate commestibili!!!

Quant adattamenti per vivere! Ma siamo tutti così, in parte: se non sciabole o lamette o lampadine qualche rosso, almeno, dobbiamo ingoiarlo. Quante volte, infatti, non ci tocca di sostenere impavidamente l'attacco d'un formidabile scocciatore e di fare un bocchino dolce e sorridente, mentre, dal più profondo del cuore, lo mandiamo in rapida peregrinazione da questo a quel paese?

O di mostrare di credere alle spettate proteste d'amicizia del nostro più cordiale nemico, così, senza piangere, senza ridere, senza tremere?

GIUSEPPE ROMANO

principale consiste nell'ingoiare
piccola sciabola...



Circa ottantamila giovani cattolici della regione triveneta, guidati dal Presidente Nazionale prof. Gedda, il 25 agosto u. s. al Santuario di Monte Berico ascoltano la parola di Sua Eminenza il Cardinale Piazza che insieme ai Vescovi di Vicenza, Padova, Adria, Belluno, ha presieduto l'adunata.

In cammino sulla vetta

Esiste oggi il gusto della lettura meditata ed assimilata?

No.

Potrebbero davvero i libri, le parole, le idee costituire una terapeutica dello spirito in quest'epoca anichilita dai patti, dalle avversità, dal dinamismo?

Si.

Ma per indurre la produzione culturale letteraria a lasciar da parte l'intento affaristico che spinge all'eccezionale pornografico, avventuroso, sensazionale, bisognerebbe superare un ostacolo gravissimo. La disfida dei lettori verso chi scrive con intenti morali. Generati soprattutto dalla noia di veder ormai ripetuti le secoli gli stessi precetti e gli stessi dogmi di nobiltà e di virtù senza riscontrarne l'immediatissimo concreto nelle masse.

Incapaci purtroppo i più di camminare sulle vette, e cioè in espressioni elevate di vita. Dnde ben a ragione la Tomatis ricorda la frase

se si vuole, vivere religiosamente sulle vette di splendide armonie morali. Ed anche in letizia. Ecco questo. Soprattutto in letizia. Tempo è di eroi sereni e non di eroi sanguinari. Verità, che i sovvertiti disperano di sentire: e magari non per mancanza di desiderio individuale, ma proprio per mancanza di consenso di masse.

E purtroppo vero che gli eletti sono sempre pochi: e che l'insieme bruto dei cittadini incide in blocco nel tempo — talvolta imprevedutamente — la propria storia d'abiezione o di gloria. Come è avvenuto nel presente.

Intanto si constata con amarezza che anime splendide cercano d'imbancarsi nel limo della decadenza comune per non sentire la tragedia della propria virtù e la stanchezza della propria solitudine. Al suicidio fisico dell'Ottocento succede nel Novecento il suicidio morale.

Contro queste nocive autodemolizioni dello spirito si elevano le coraggiose pagine scritte recentemente da Maria Tomatis (1), sebbene in confini ristretti, perché rivolte alle donne e di esse al drappello delle più spregiate dal volgo, alle zitelle. E' una protesta di com-

movente spiritualità nella nausea odierna dei liberi sessi — troppo irreverente sarebbe dire amor! — che vuol sollevare le nubili, cioè le beffate sterili, romantiche ragazze dell'Ottocento, (invecchiata senza nozze anche loro malgrado), ad un apostolato di coraggiose opere intellettuali ed attive, volte soprattutto al bene altrui: per rinfrancare gli affranti dal vuoto delle rovine belliche: con credito illimitato di amore purissimo e non convenzionale profuso ai figli generati all'arista dalla carità», come fece Marta di Betania. Così che «il cantico nuovo» della riscossa dovrebbe esser dato, in quest'epoca, dalla nobile vergine e cofora di bene e di sublimi deduzioni; capace di arginare con la limpidezza della sua anima i contagi più gravi dei mali presenti, creando dal suo antico stato di mediocrità un'attuale stato d'elevazione da inserirsi, con serio rilievo d'interesse sociale, vicino a quello della sposa ed all'altro della vergine consacrato al chieso. Senza paura di vecchiaia perché ogni età i suoi doni se si vive coscientemente: senza temere la soli-

tudine del cuore che è riservata talvolta con più dolore anche alle spose ed alle madri: bruciando sempre l'insidia delle egoistiche fantasticerie, sia nella fiamma della dedizione eroica e del lavoro, sia nel pudore delicato del proprio sacrificio.

Né preoccupandosi di compensi. Perchè «è soltanto da simili creature d'eccezione — vera aristocrazia dello spirito — che l'uomo moderno corrotto ed egoista, si lascia conquistare» e quindi si lascerebbe convertire.

Non mancano inoltre in queste pagine, (pensate peregrinando per anni per l'Italia ascoltando la storia di tante anime), esempi palmarie di vite eroiche ed immacolate, paragoni, citazioni, consigli per gli indirizzi professionali adatti alle nubili che, se da un lato menomano la bellezza letteraria del libro, ne accrescono dall'altro gli intenti positivi e buoni, in un'epoca in cui, come ha detto Pio XII «la donna ha da concorrere con l'uomo al bene della civitas, nella quale è in dignità pari a lui». Acuto è poi, nelle considerazioni sociali, il pensiero della Tomatis che sottolinea quanto validamente cooperi questa immacolata delle nubili alla difesa del matrimonio altrui; perchè, dato il gran numero di donne nel mondo, se tutte disdegnessero la verginità sarebbero inevitabili moltissime roture matrimoniali. Mentre invece la volontà pura di tante anime rimaste solitarie, sia per propria volontà, che per incomprendere o disprezzare altri o perchè hanno speranze che «riposano nelle tombe dei cimiteri di guerra», valorizzano il vero intimo e magnifico superamento di una cosciente dignità femminile, che vuol operare con eroismo e con fervore di affetti; ma nel sacro raggio di quelle virtù che costituiscono l'unica sostanziale aristocrazia della donna, e l'unica sua vera libertà. E che non mancheranno coi loro limpidi riflessi di suscitare emulazioni e di incitare gli increduli a mirabili temperanze e rinascite.

R. A. SQUADRILLI

(1) B. Maria Tomatis - Il cammino sulla vetta. Istituto di Propaganda Libraria. Milano, pag. 148.



La figlia del Primo Ministro Inglese, Miss Attlee, futura maestra, fa pratica in una scuola materna. (Publifoto).



Non più IODURI

Gli ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo

SIERODIN

semplice e con arsenico preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artritismo, uremia, ossaluria, acido urico, anemia, linfatosi.

Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali

Prendere dalla 1/2 a 1/4 di cucchiaio giornaliero

S I E T E I N T . M P O

per creare un agiato e decoroso avvenire, sia conseguendo titoli di studio governativi (medi e superiori), sia specializzandovi in un qualsiasi ramo di attività (impieghi, industrie, commercio, artigianato, arte, ecc.). Pochi mesi di studio agevole, razionale, graduato assicurano il successo in qualsiasi esame o corso.

Chiedere subito informazioni — senza impegno — precisando età, studi e aspirazioni alla SCUOLA. PER CORRISPONDENZA degli

ISTITUTI RIUNITI,
"MUSCHINI",
Piazza Ss. Apostoli, n. 45 - Roma

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi
GIUSEPPE STUFLESSER
Scultore

E' pronto il nuovo catalogo

OTTICA BERNABEI

CORSOUMBERTO 29 VICINO PIAZZA DEL POPOLO

SCONTI SPECIALI
per Istituti e Comunità Religiose

LENT DA VISTA
con i più scientifici adattamenti
dal Cav. **LUIGI FUONO** - i apoli
Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo)
Speciali concessioni a Reverendi e Suore

DOTT. DAVID TROM
SPECIALISTA DERMATOLLOGO
guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
ore 8-12 e 15-20 festivi 9-13
VIA COLA DI RIENZO 152
Telefono 34 501

DIFFONDETE
«L'OSSERVATORE ROMANO
DELLA DOMENICA»

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Riserve L. 200.000.000

Inaugurandosi a Lucerna la mostra dei te-
sori della Biblioteca Ambrosiana di Milano,
Sua Ecc.za Mons. Giovanni Costantini, Presi-
dente della Pontificia Commissione Centrale
per l'Arte Sacra, che in quella solenne occa-
sione rappresentava la Santa Sede, ha pro-
nunciato un discorso, che ricercando il segre-
to dell'irriducibile splendore dei capolavori
esposti, gli diede modo di illustrare due canoni
dell'arte.

«Le opere qui raccolte — ei diceva — ap-
partengono a secoli diversi, ma sono oggi tut-
te vive e belle come furono al momento della
loro creazione. Quali le ragioni di questo pos-
sente vitalità?

Due sono le principali: la prima sta nella
continuità dello spirito animatore dell'arte, sta
in quello che si dice "tradizione". Una forma
d'arte parte da una forma precedente, la per-
fezione e così è creato il progresso. "Ma la
tradizione è cosa molto diversa di un semplice
attaccamento ad un passato scomparso — sono
parole del Regnante Pontefice — è tutto l'op-
posto di una reazione che diffida di ogni suo
progresso. Il suo stesso vocabolo, etimologica-
mente, è sinonimo di cammino e di avan-
zamento. Sinonimia, non identità. Mentre in-
fatti il progresso indica soltanto il fatto del

Due canoni artistici in un discorso di Mons. Costantini a Lucerna

cammino in avanti, passo innanzi passo, la
tradizione dice pure un cammino in avanti, ma
un cammino continuo, che si svolge in pari
tempo tranquillo e vivace, secondo le leggi

Come indica il suo nome, la tradizione è il
dono che passa di generazione in generazione,
la fiaccola che il corridore di ogni cambio
pone in mano ed affida all'altro corridore,
senza che la corsa si arresti o si allenti. Tra-
dizione e progresso si integrano a vicenda con
tanta armonia che come la tradizione senza il
progresso contraddirrebbe a se stessa, così il
progresso senza la tradizione sarebbe una im-
presa temeraria, un salto nel buio".

L'altra ragione della possente vitalità di
queste opere sta nella perfetta armonia con il
disegno e il pensiero, fra la forma ed il con-
tenuto.

Gli artisti per la loro naturale sensibilità
esprimono di frequente con le loro opere il

turbamento e lo sconvolgimento della società
in mezzo a cui vivono. Questo sempre è avve-
nuto nel passato, ma oggi si verifica con una
tale universalità ed una tale insistenza, da la-
sciare molto perplessi tutti gli studiosi dei
fenomeni dell'arte. Ogni forma di arte ha di-
ritto al nostro rispetto perché ogni forma di
arte è frutto di un penoso travaglio interiore,
ed il dolore e la fatica meritano sempre con-
siderazione.

Ma le opere degli artisti moderni conser-
veranno durante i secoli venienti la forza di
vita serena e sicura che tanto possentemente
rivelano le opere qui raccolte?

Se qualche artista moderno, esaminando le
opere qui esposte, vorrà fare a sé stesso qua-
sta domanda, penso che dovrà restare molto
perplesso.

Pio XI, che in mezzo a questi tesori di arte
ha passato tanti anni della sua vita di studio-
so, parlando di certa arte moderna, ebbe a

fare osservazioni profonde che mi permetto
di qui rievocare per concludere col suo alto
pensiero le modestissime parole mie: "Di certa
arte moderna si tentano le difese — egli dice
— in nome della ricerca del nuovo e della
razionalità delle opere. Ma il nuovo non rap-
presenta un vero progresso se non è altret-
tanto bello che l'antico: e troppo spesso questi
veri nuovi sono sinceramente... brutti e rive-
lano soltanto la incapacità o la impazienza di
queila preparazione di cultura generale, di
disegno — di questo soprattutto — di quella abi-
tudine di paziente e coscienzioso lavoro, il
diletto e l'assenza delle quali dà luogo a figura-
zioni... alle quali viene meno la stessa tanto
ricercata novità".

Oggi si parla tanto della ricerca del nuovo
in arte, ma Pio XI concludeva giustamente
con queste forti parole: "Sta in fondo a così
fatta ricerca il disprezzo ed il disdegno di
ogni imitazione, come se questa fosse la nega-
zione e la esclusione di ogni novità e di ogni
genialità, dove è evidente che si fa una sola
e medesima cosa di imitare e copiare oscura
e brutta confusione".

Dante dice alto di essersi ispirato a Virgilio
ed averlo imitato: chi vorrà per questo met-
tere in dubbio la novità e genialità?».

Un classico dell'incisione in legno: GIORGIO PIANIGIANI



San Francesco d'Assisi

L'incisione in legno dell'Italia con-
temporanea, la xilografia che pro-
prio in Italia vanta tante gloriose
tradizioni, presenta alcune figure di
primo piano, delle quali ogni stu-
dioso deve tenere conto con la mas-
sima attenzione. Accanto alle figure
ormai «classiche» di Adolfo De
Carolis, di Antonio Cisari, di Bru-
no da Osimo, occorre rammentare
con egual merito la caratteristica
personalità di Giorgio Pianigiani.
Personalità che s'impone anzitutto
per la profonda spiritualità della
quale appare permeata, e poi per
quella premurosa cura tecnica, che
rende così attraenti le sue molte-
plici opere. Molteplici non solo nu-
mericamente, ma anche per la va-

rietà dei soggetti, che possono esse-
re tanto paesaggi che visioni o figu-
re, in mezzo ai quali primeggia una
notevole serie di opere d'arte d'ispi-
razione religiosa.

Il Pianigiani ha pienamente rielab-
orato le esperienze di altri secoli e
ne ha fatto una sua personalissima,
sia che presenti stampe monochro-
matiche, oppure che affronti il
problema della policromia xilografica,
come nel suo suggestivo «San

Francesco che riceve le Stimmate».
Di lui si conosce già tutta una se-
rie di mirabili vedute di Roma, par-
ticolaramente dei monumenti antichi
senza che questi riescano grevi per
quella vuota rettorica che per tanto
tempo ha riecheggiato per ogni dove
dell'arte nostra. Per il Pianigiani si
tratta sempre e soltanto di problemi
pittorici e grafici, di sensazioni poe-
tiche ed estetiche che devono tro-
vare un'espressione attraverso i tratti
ed i colpi di sgrafia e di bulino.
Ma delle sue figure non è stato detto
ancora con quella ricchezza di par-
ticolari, che ben meriterebbe l'argomento.

Ho già ricordato il suo «San Fran-
cesco», ma dovrei dire anche dei
suoi legni minori, in solo bianco-
nero, tra i quali spiccano un altro S.
Francesco, una S. Caterina, di una
modernità di concezione e d'interpretazione
tecnica, la quale dimostra, quanto l'artista viva appieno
nel suo tempo. Il Tratteggiò ridotto
all'indispensabile con una netta
funzione di equilibrio tra i chiari e
gli scuri, dimostra il Pianigiani un
predestinato per l'arte del libro mo-
derno. Perfezione tecnica e padronanza
assoluta dei problemi del bianco-nero
che sono portati ad un inat-
teso e sorprendente apogeo nell'opera
più recente del nostro artista.

E' il ritratto monumentale di Sua
Santità Papa Pio XII, felicemente
regnante offerto dall'Autore al Santo
Padre, in una Udienza dell'8 aprile
u., s. (*). Un'opera che s'impone

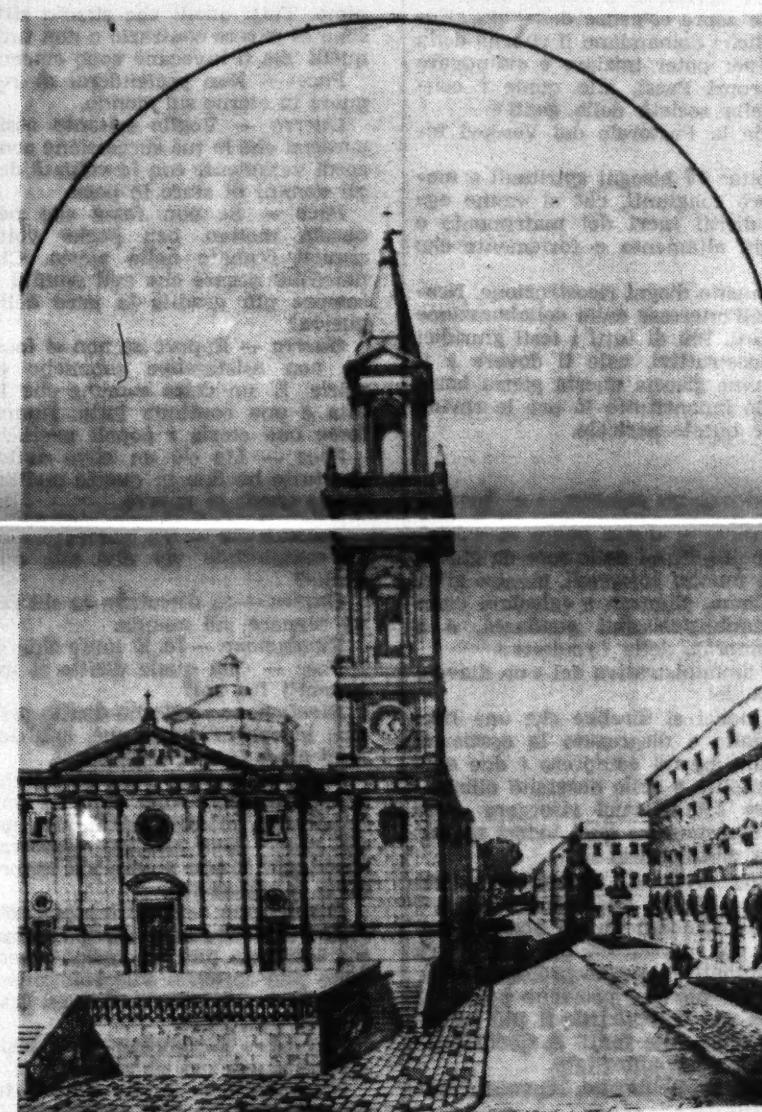
all'attenzione non tanto per l'ammire-
vole perizia dell'esecuzione — il Pia-
nigiani incide di proprio pugno anche
i legni di grandi dimensioni —
quanto per l'interpretazione della
spiritualità del personaggio. Anche
se l'artista non se ne sarà reso con-
to direttamente ritenendo l'impo-
stazione tonale pura espressione di
una necessità pittorica, questo sfon-
do buio dal quale un'alone luminoso fa
spiccare la figura del Pontefice mi sembra avere un tragico ri-
ferimento ai tempi nei quali viviamo.
Tempi oscuri nei quali non

mancano tuttavia le luci consolanti
delle stelle.

Molto — fin troppo — si parla og-
gi di rinascita e di ricostruzione.
Dinnanzi ad opere come quelle del
Pianigiani l'animo anche più pessi-
mista deve riconoscere come con
forze vitali come questa del nostro
valente artista, l'opera ricostruttiva non
è un'impresa da doverne dispre-
care.

A. LIPINSKI

(*) è riportato sul nostro periodico
nel numero del 2 giugno.



Le nobili ed armoniose linee del nuovo campanile progettato
dall'Arch. Emanuele Plasmati per il Tempio Francescano di
Santeramo (Bari)



Santa Caterina da Siena



UN'OPERA D'ARTE VOTIVA IN ANCONA

Nella Chiesa di San Domenico di
Ancona duramente provata dalla of-
fesa aerea, per iniziativa del parroco
P. Pietro Carpani, O. P. e di un eletto
gruppo di cittadini, sorgerà una Cap-
pella Votiva a suffragio dei caduti
dell'ultima guerra, su progetto dell'
Arch. Eusebio Petetti. La Cappella
sarà adornata da un gruppo in mar-
mo, opera del noto scultore Sanzio
Blasi, gruppo che siamo lieti di ripro-
durare dal bozzetto riuscito vincitore
del concorso appositamente bandito.

Biblioteca dei ragazzi

EVANGELISTA: «Il Principe dei Po-
veri». — Illustrazioni di Morigi.

La rilegatura del volume, la sua co-
pertina e le illustrazioni interne obbedi-
scano ad un canone artistico di primo
piano. La creazione dei disegni, dovuti
al noto Morigi, hanno la grazia poten-
temente suggestiva di taluni affreschi
dei nostri maggiori.

Tanta bellezza esteriore del volume
ben si addice al suo contenuto. L'A. ci
dà una vita del Poverello d'Assisi che,
lungi da certa sdolcina e inconsistente
letteratura francescana, ravviva l'epoca
e le azioni del Santo in una sana
quanto poetica atmosfera di bontà e
di bellezza. Il volume fa parte di
quella collana «I Cavalieri e le Ancelle
del gran Re» che, da sola, darebbe
lode e giustificazione etico-artistica alla
S.A.S., la Casa Editrice ogni giorno
più conosciuta e più apprezzata nel
campo della letteratura per ragazzi.

Marò

ANASTASIO MARIANI - Rose tra i ru-
deri. — Milano, 1946. Casa Ed. «La Sor-
 gente». L. 110. Collana «La Florita».

(s. n.) — Anche in un'atmosfera arro-
ventata dagli odii e dalle basse passioni
come fu quella che passò alla storia col
nome di «Terrore» e portò la terra di
Francia alla rivoluzione dell'89, l'ideale
cristiano può trionfare: una inerme
fanciulla, armata solo della Fede e del-
la carità cristiana riesce a salvare i suoi
cari dalla rovina morale e materiale
evitando il compimento di una orribile
vendetta.

ANASTASIO MARIANI - L'uomo che
vive il giorno. — Milano, 1946. Casa Ed.
«La Sorgente». L. 110. (Collana «La
florita»). L. 130.

(s. n.) — L'A. trasporta il lettore in
un'atmosfera apparentemente soprannatu-
rale, avvincente in modo ecce-
zionale attraverso vicende altamente
drammatiche. Qui si vuol dimostrare
come la volontà è quella che deve
trionfare nell'uomo e che è assurdo
credere che la vita umana sia già
predestinata e che nulla si possa fare
per sfuggire al «destino»; lo si dimo-
stra in modo un po' vivace, ma con-
vince e arriva allo scopo. Edizione cu-
rata nella stampa, come sempre.

ANASTASIO MARIANI - L'amore più
grande. — Istituto Miss. San Paolo, Ca-
tanìa, (s. p.).

(s. n.) — L'amore più grande è quel-
lo che si deve nutrire per l'infanzia ab-
bandonata e reietta. L'Autore, attraver-
so una vicenda drammatica e passio-
nale, ci dimostra come ciò si possa
realizzare anche in mezzo alle incom-
preensioni più gravi e come la Provvi-
denza premia sempre i sacrifici fatti
per questa santa missione.

OSVALDO VALLESI - Sisito - 1° vo-
lume della Collezione «Campane mat-
tutine». — Casa Ed. Raggio - Corso Vitt.
Emanuele 294 - Roma - pag. 149 con
illustr. di Marabotto - Cigerza - Ro-
veri. L. 130.

(s. p.) — Qualunque riserva si possa
sare sul'inverosimiglianza delle situazioni,
o megli sull'avvera spinta s no
al limite... consentito (ma siamo... au-
torizzati, noi grandi, a definire que lo
limite nella letteratura per ragazzi?)
bisogna riconoscere che questo indi-
volto Sisito di O. Vallesi è un ragaz-
zino originale.

Portate sul piano della vita di ogni
giorno, nell'ambiente della famiglia e
del piccolo paese, le sue avventure
con la loro... terribile logica poggiate
ai dettami spiccioli della scienza, al
buon senso pratico dei proverbi assu-
mono degli aspetti impensatamente stra-
ni ma sempre istruttivi ed educativi.
Si può quindi concludere che i ragazzi
leggendole ci sofisticeranno sopra
assai meno di quanto abbia fatto il
sottoscritto, e soprattutto si diverti-
ranno.

MARIA ROSARIA BERARDI: «Violac-
ciocche».

Illustrato con squisito garbo artistico
e viva aderenza al contenuto da Maria
Signorelli, il volume comprende le più
belle e le meno note leggende popolari
italiane. Maria Rosaria Berardi pas-
sando tali leggende al vaglio della sua
alta sensibilità pedagogica e rendendola
con libera interpretazione di artista, ci
dà un volume fresco, vivacissimo, pieno
di grazia.

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE
MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DAI

F. LLI ZAULI VIA DEI PREFETTI, 21
VIA DELLA SCROFA 51



Circa ottantamila giovani cattolici della regione triveneta, guidati dal Presidente Nazionale prof. Gedda, il 25 agosto u. s. al Santuario di Monte Berico ascoltano la parola di Sua Eminenza il Cardinale Piazza che insieme ai Vescovi di Vicenza, Padova, Adria, Belluno, ha presieduto l'adunata.

In cammino sulla vetta

Esiste oggi il gusto della lettura meditata ed assimilata?

No. Potrebbero davvero i libri, le parole, le idee costituire una terapeutica dello spirito in ques'epoca anichilita dai patti, dalle avversità, dal dinamismo?

Si. Ma per indurre la produzione culturale letteraria a lasciar da parte l'intento affaristico che spinge all'eccitante pornografico, avventuroso, sensazionale, bisognerebbe superare un ostacolo gravissimo. La disfida dei lettori verso chi scrive con intenti morali. Generati soprattutto dalla noia di veder ormai ripetuti la secoli gli stessi precetti e gli stessi dogmi di nobiltà e di virtù senza riscontrarne l'immediato simarsi concreto nelle masse.

Incapaci purtroppo i più di camminare sulle vette, e cioè in espressioni elevate di vita. Dende ben a ragione la Tomatis ricorda la frase

se si vuole, vivere religiosamente sulle vette di splendide armonie morali. Ed anche in letizia. Ecco questo. Soprattutto in letizia. Tempo è di eroi sereni e non di eroi sanguinari. Verità, che i sovvertiti disperano di sentire: e magari non per mancanza di desiderio individuale, ma proprio per mancanza di consenso di masse.

E purtroppo vero che gli eletti sono sempre pochi: e che l'insieme bruto dei cittadini incide in blocco nel tempo — talvolta imprevedutamente — la propria storia d'abiezione o di gloria. Come è avvenuto nel presente.

Intanto si constata con amarezza che anime splendide cercano d'imbancarsi nel limo della decadenza comune per non sentire la tragedia della propria stanchezza della propria solitudine. Al suicidio fisico dell'Ottocento succede nel Novecento il suicidio morale.

del Nietzsche. «Se i credenti in vesserò da redenti, sarebbe anche più facile credere al Redentore».

Qual'è allora uno dei più gravi problemi da affrontare per dare proseliti alla buona stampa ed attuatori coraggiosi alle buone idee? Quella di immettere, nei singoli e nelle folle la certezza che si può,

Contro queste nocive autodemolizioni dello spirito si elevano le coraggiose pagine scritte recentemente da Maria Tomatis (1), sebbene in confini ristretti, perché rivolte alle donne e di esse al drappello delle più spregiate dal volgo, alle zitelle. E' una protesta di com-

movente spiritualità nella nausea odierna dei liberi sessi — troppo irriverente sarebbe dire amor! — che vuol sollevare le nubili, cioè le beffate sterili, romantiche ragazze dell'Ottocento, (invecchiate senza nozze anche loro malgrado), ad un apostolato di coraggiose opere intellettuali ed attive, volte soprattutto al bene altri: per rinfrancare gli affranti dal vuoto delle rovine belliche: con credito illimitato di amore purissimo e non convenzionale profuso ai figli generati all'anima dalla carità», come fece Marta di Betania. Così che «il canticò nuovo» della riscossa dovrebbe esser dato, in quest'epoca, dalla nobile vergine e coefora di bene e di sublimi deduzioni; capace di arginare con la limpidezza della sua anima i contagi più gravi dei mali presenti, creando dal suo antico stato di mediocrità un'attuale stato d'elevazione da inserirsi, con serio rilievo d'interesse sociale, vicino a quello della sposa ed all'altro della vergine consacrato al chiodo. Senza paura di vecchiaia perché ogni età i suoi doni se si vive conscientemente: senza temere la soli-

timile del cuore che è riservata talvolta con più dolore anche alle spose ed alle madri: bruciando sempre l'insidia delle egoistiche fantasticerie, sia nella fiamma della dedizione eroica e del lavoro, sia nel pudore delicato del proprio sacrificio.

Nè preoccupandosi di compensi. Perché «è soltanto da simili creature d'eccezione — vera aristocrazia dello spirito — che l'uomo moderno corrotto ed egoista, si lascia conquistare» e quindi si lascerebbe convertire.

Non mancano inoltre in queste pagine, (pensate peregrinando per anni per l'Italia ascoltando la storia di tante anime), esempi palmarie di vite eroiche ed immacolate, paragoni, citazioni, consigli per gli indirizzi professionali adatti alle nubili che, se da un lato menomano la bellezza letteraria del libro, ne accrescono dall'altro gli intenti positivi e buoni, in un'epoca in cui, come ha detto Pio XII «la donna ha da concorrere con l'uomo al bene della civitas, nella quale è in dignità pari a lui». Acuto è poi, nelle considerazioni sociali, il pensiero della Tomatis che sottolinea quanto validamente cooperi questa immacolata delle nubili alla difesa del matrimonio altrui; perché, dato il gran numero di donne nel mondo, se tutte disdegnessero la verginità sarebbero inevitabilmente molte rotture matrimoniali. Mentre invece la volontà pura di tante anime rimaste solitarie, sia per propria volontà, che per incomprendere o disprezzare altri o perché hanno speranze che «riposano nelle tombe dei cimiteri di guerra», valorizzano il vero intimo e magnifico superamento di una cosciente dignità femminile, che vuol operare con eroismo e con fervore di affetti; ma nel sacro raggio di quelle virtù che costituiscono l'unica sostanziale aristocrazia della donna, e l'unica sua vera libertà. E che non mancheranno coi loro limpidi riflessi di suscitare emulazioni e di incitare gli increduli a mirabili temperanze e rinascite.

R. A. SQUADRILLI

(1) B. Maria Tomatis — Il cammino sulla vetta. Istituto di Propaganda Libraria. Milano, pag. 148.



La figlia del Primo Ministro Inglese, Miss Attlee, futura maestra, fa pratica in una scuola materna. (Publifoto).



Non più IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il deparativo.

SIERODIN

semplice e con arsorio preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce rumatismi, gotta, arteriosclerosi, artritismo, uremia, ossaluria, acido urico, anemia, linfatosi.

Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Prezzo: 1000 lire. - Istruzioni: 1000 lire.

S I E T E I N T M P O

per crearvi un agito e decoroso avvenire, sia conseguendo titoli di studio governativi (medi e superiori), sia specializzandovi in un qualsiasi ramo di attività (impieghi, industrie, commercio, artigianato, arte, ecc.). Pochi mesi di studio agevole, razionale, graduato, assicurano il successo in qualsiasi esame o corso.

Chiedere subito informazioni — senza impegno — precisando età, studi e aspirazioni alla SCUOLA PER CORRISPONDENZA degli

ISTITUTI RIUNITI,
"MESPINI"

Piazza Ss. Apostoli, n. 45 - Roma

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese Presepi

GIUSEPPE STIFLESSER

Scultore

Castiglione di Sicilia (Pozzallo)

E' pronto il nuovo catalogo

OLICA BERNABEI

CORSO UMBERTO 29 VICINO PIAZZA DEL POPOLO

SCONTI SPECIALI
per Istituti e Comunità Religiose

LEN T DA VISTA

con i più scientifici adattamenti
dal Cav. LUIGI FUONO - Napoli

Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo)

Speciali concessioni a Reverendi e Suore

DOTT.

David TROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

guarigione senza operazione delle

VENE VARICOSE

e delle altre affezioni Varicose

ore 8-12 15-20 festivi 9-13

VIA COLA DI RIENZO 152

Telefono 34 501

D.F.A.

Trasmissione della Radio Vaticana,

che fa seguito all'altra dal titolo «La

via» pubblicata dai noi il 25 agosto

u. s.).

DIFONDETE

«L'OSSESSORATORE ROMANO

DELLA DOMENICA»

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI

Capitale L. 700.000.000

Riserve L. 200.000.000

Inaugurandosi a Lucerna la mostra dei te-
sori della Biblioteca Ambrosiana di Milano,
Sua Ecc.za Mons. Giovanni Costantini, Presi-
dente della Pontificia Commissione Centrale
per l'Arte Sacra, che in quella solenne occa-
sione rappresentava la Santa Sede, ha pro-
nunciato un discorso, che ricercando il segre-
to dell'irriducibile splendore dei capolavori
esposti, gli diede modo di illustrare due canoni
dell'arte.

« Le opere qui raccolte — ei diceva — ap-
partengono a secoli diversi, ma sono oggi tut-
te vive e belle come furono al momento della
loro creazione. Quali le ragioni di questa pos-
sente vitalità? »

Due sono le principali: la prima sta nella
continuità dello spirito animatore dell'arte, sta
nello che si dice "tradizione". Una forma
d'arte parte da una forma precedente, la per-
fetta armonia che come la tradizione senza il
progresso contraddirrebbe a se stessa, così il
progresso senza la tradizione sarebbe una im-
prese temeraria, un salto nel buio ».

L'altra ragione della possente vitalità di
queste opere sta nella perfetta armonia tra il
disegno e il pensiero, fra la forma ed il con-
tenuto.

Gli artisti per la loro naturale sensibilità
esprimono di frequente con le loro opere il

Due canoni artistici in un discorso di Mons. Costantini a Lucerna

cammino in avanti, passo innanzi passo, la
tradizione dice pure un cammino in avanti, ma
un cammino continuo, che si svolge in pari
tempo tranquillo e vivace, secondo le leggi
della vita.

Come indica il suo nome, la tradizione è il
dono che passa di generazione in generazione,
la fiaccola che il corridore di ogni cambio
pone in mano ed affida all'altro corridore,
senza che la corsa si arresti o si allenti. Tra-
dizione e progresso si integrano a vicenda con
turbamento e lo sconvolgimento della società
in mezzo a cui vivono. Questo sempre è avve-
nuto nel passato, ma oggi si verifica con una
tale universalità ed una tale insistenza, da la-
sciare molto perplessi tutti gli studiosi dei
fenomeni dell'arte. Ogni forma di arte ha di-
ritto al nostro rispetto perché ogni forma di
arte è frutto di un penoso travaglio interiore:
ed il dolore e la fatica meritano sempre con-
siderazione.

Ma le opere degli artisti moderni conse-
veranno durante i secoli venienti la forza di
una vita serena e sicura che tanto possentemente
rivelano le opere qui raccolte?

Se qualche artista moderno, esaminando se
opere qui esposte, vorrà fare a sé stesso quel-
la domanda, penso che dovrà restare molto
perplesso.

Pio XI, che in mezzo a questi tesori di arte
ha passato tanti anni della sua vita di studio:
parlando di certa arte moderna, ebbe a

turbamento e lo sconvolgimento della società
in mezzo a cui vivono. Questo sempre è avve-
nuto nel passato, ma oggi si verifica con una
tale universalità ed una tale insistenza, da la-
sciare molto perplessi tutti gli studiosi dei
fenomeni dell'arte. Ogni forma di arte ha di-
ritto al nostro rispetto perché ogni forma di
arte è frutto di un penoso travaglio interiore:
ed il dolore e la fatica meritano sempre con-
siderazione.

Ma le opere degli artisti moderni conse-
veranno durante i secoli venienti la forza di
una vita serena e sicura che tanto possentemente
rivelano le opere qui raccolte?

Se qualche artista moderno, esaminando se
opere qui esposte, vorrà fare a sé stesso quel-
la domanda, penso che dovrà restare molto
perplesso.

Pio XI, che in mezzo a questi tesori di arte
ha passato tanti anni della sua vita di studio:
parlando di certa arte moderna, ebbe a

fare osservazioni profonde che mi permetto
di qui rievocare per concludere col suo alto
pensiero le modestissime parole mie: "Di certa
arte moderna si tentano le difese — egli dice
— in nome della ricerca del nuovo e della
razionalità delle opere. Ma il nuovo non rappre-
senta un vero progresso se non è altrettanto
bello che l'antico: troppo spesso questi
nuovi sono sinceramente brutti e rive-
lano soltanto la incapacità o la impazienza di
quella preparazione di cultura generale, di
disegno — di questo soprattutto — di quella abi-
tudine di paziente e consciencioso lavoro, il
difetto e l'assenza delle quali dà luogo a figu-
razioni... alle quali viene meno la stessa tanto
ricercata novità".

Oggi si parla tanto della ricerca del nuovo
in arte, ma Pio XI concludeva giustamente
con queste forti parole: "Sta in fondo a così
fatta ricerca il disprezzo ed il disdegno di
ogni imitazione, come se questa fosse la nega-
zione e la esclusione di ogni novità e di ogni
genialità, dove è evidente che si fa una sola
e medesima cosa di imitare e copiare oscura
e brutta confusione".

Dante dice alto di essersi ispirato a Virgilio
ed averlo imitato: chi vorrà per questo met-
tere in dubbio la novità e genialità? ».

Un classico dell'incisione in legno: GIORGIO PIANIGIANI



San Francesco d'Assisi

L'incisione in legno dell'Italia contemporanea, la xilografia che proprio in Italia vanta tante gloriose tradizioni, presenta alcune figure di primo piano, delle quali ogni studioso deve tenere conto con la massima attenzione. Accanto alle figure ormai « classiche » di Adolfo De Carolis, di Antonio Cisari, di Bruno da Osimo, occorre rammentare con egual merito la caratteristica personalità di Giorgio Pianigiani. Personalità che s'impone anzitutto per la profonda spiritualità della quale appare permeata, e poi per quella premurosa cura tecnica, che rende così attraenti le sue molteplici opere. Molteplici non solo numericamente, ma anche per la va-

rietà dei soggetti, che possono essere tanto paesaggi che visioni o figure, in mezzo ai quali primeggia una notevole serie di opere d'arte d'ispirazione religiosa.

Il Pianigiani ha pienamente rielaborato le esperienze di altri secoli e ne ha fatto una sua personalissima, sia che presenti stampe monocromatiche, oppure che affronti il problema della policromia xilografica, come nel suo suggestivo « San Francesco che riceve le Stimmate ».

Di lui si conosce già tutta una serie di mirabili vedute di Roma, particolarmente dei monumenti antichi che queste riscano gravi per quella vuota rettorica che per tanto tempo ha riecheggiato per ogni dove dell'arte nostra. Per il Pianigiani si tratta sempre e soltanto di problemi pittorici e grafici, di sensazioni poetiche ed estetiche che devono trovare un'espressione attraverso i tratti ed i colpi di sgorbia e di bulino.

Ma delle sue figure non è stato detto ancora con quella ricchezza di particolari, che ben meriterebbe l'argomento.

Ho già ricordato il suo « San Fran-

cesco », ma dovrei dire anche dei suoi legni minori, in solo bianconero, tra i quali spiccano un altro S. Francesco, una S. Caterina, di una modernità di concezione e d'interpretazione tecnica, la quale dimostra, quanto l'artista viva appieno nel suo tempo. Il Tratteglio ridotto all'indispensabile con una netta funzione di equilibrio tra i chiaro e gli scuri, dimostra il Pianigiani un predestinato per l'arte del libro moderno. Perfezione tecnica e padronanza assoluta dei problemi del bianconero che sono portati ad un inatteso e sorprendente apogeo nell'opera più recente del nostro artista.

E' il ritratto monumentale di Sua Santità Papa Pio XII, felicemente regnante offerto dall'Autore al Santo Padre, in una Udienza dell'8 aprile u. s. ('). Un'opera che s'impone

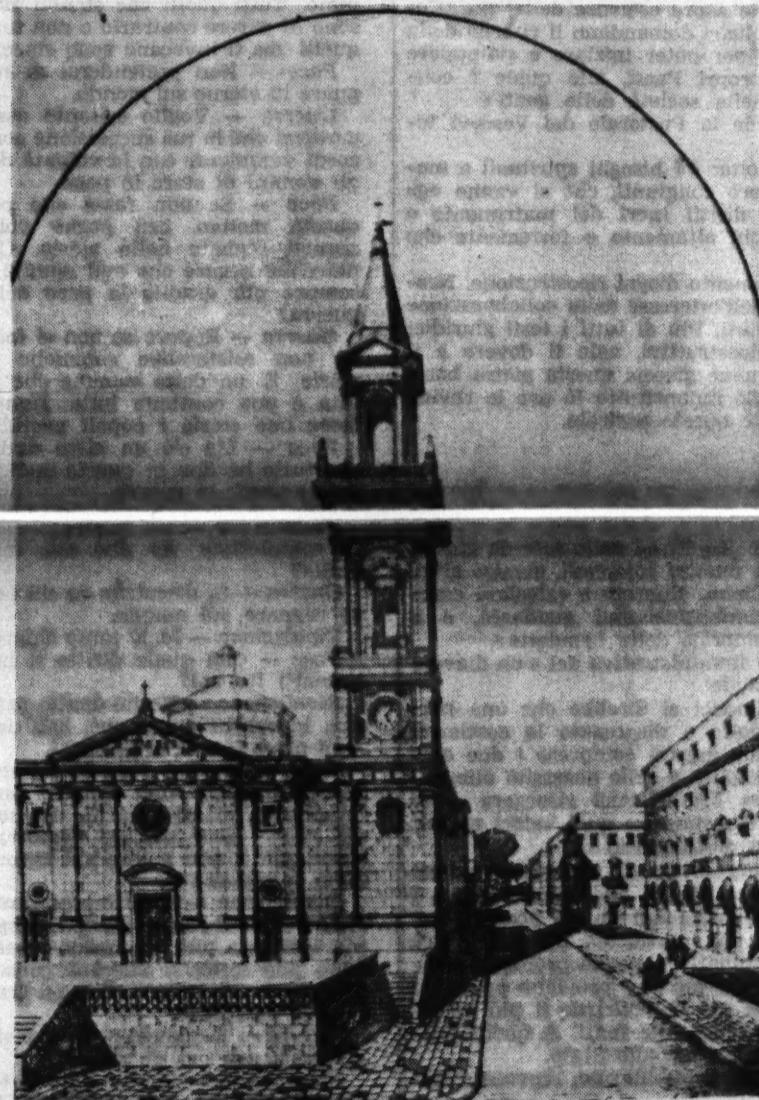
all'attenzione non tanto per l'ammirevole perizia dell'esecuzione — il Pianigiani incide di proprio pugno anche i legni di grandi dimensioni — quanto per l'interpretazione della spiritualità del personaggio. Anche se l'artista non se ne sarà reso conto direttamente ritenendo l'impostazione tonale pura espressione di una necessità pittorica, questo sfondo buio dal quale un'alone luminoso fa spiccare la figura del Pontefice mi sembra avere un tragico riferimento ai tempi nei quali viviamo. Tempi oscuri nei quali non

mancano tuttavia le luci consolanti delle stelle.

Molto — fin troppo — si parla oggi di rinascita e di ricostruzione. Dinnanzi ad opere come quelle del Pianigiani l'animo anche più pessimista deve riconoscere come con forze vitali come questa del nostro valente artista, l'opera ricostruttiva non è un'impresa da doverne disperare.

A. LIPINSKI

(*) e riportato sul nostro periodico nel numero del 2 giugno.



Le nobili ed armoniose linee del nuovo campanile progettato dall'Arch. Emanuele Plasmati per il Tempio Franceseano di Santeramo (Bari)



UN'OPERA D'ARTE VOTIVA IN ANCONA

Nella Chiesa di San Domenico di Ancona duramente provata dalla of-
fesa aerea, per iniziativa del parroco P. Pietro Carpani, O. P. e di un eletto
gruppo di cittadini, sorgerà una Cap-
pella Votiva a suffragio dei caduti
dell'ultima guerra, su progetto dell'
Arch. Eusebio Petetti. La Cappella
sarà adornata da un gruppo in mar-
mo, opera del noto scultore Sanzio
Blasi, gruppo che siamo lieti di ripro-
durre dal bozzetto riuscito vincitore
del concorso appositamente bandito.

Santa Caterina da Siena

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE
MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DAI

F. LLI ZAULI VIA DEI PREFETTI, 21
VIA DELLA SCROFA 51

OSVALDO VALLESI - Sisito - 1° vo-
lume della Collezione « Campane mat-
tutine ». Casa Ed. Raggio - Corso Vitt.
Emanuele 294 - Roma - pag. 149 con
illustr. di Marabotto - Cigerza - Ro-
veri. L. 180.

(s. p.) — Qualunque riserva si possa fare sull'inverosimiglianza delle situazioni, o megli sull'avvera spinta s'no al limite... consentito (ma siano... au-
torizzati, noi grandi, a definire que lo limite nella letteratura per ragazzi?) bisogna riconoscere che questo indi-
viso Sisito di O. Vallesi è un ragaz-
zo originale.

Portate sul piano della vita di ogni giorno, nell'ambiente della famiglia e del piccolo paese, le sue avventure con la loro... terribile logica poggiata ai dettami spiccioli della scienza, al buon senso pratico dei proverbi, assun-
to degli aspetti impensatamente stra-
ni ma sempre istruttivi ed educativi. Si può quindi concludere che i ragazzi leggendole ci sofisticeranno sopra assai meno di quanto abbia fatto il sottoscritto, e soprattutto si diverti-

MARIA ROSARIA BERARDI: « Violin-
cicche ».

Illustrato con squisito garbo artisti-
co e viva aderenza al contenuto da Maria
Signorelli, il volume comprende le più
belle e le meno note leggende popolari
italiane. Maria Rosaria Berardi pas-
sando tali leggende al vaglio della sua
alta sensibilità pedagogica e rendendola
con libera interpretazione di artista, ci
dà un volume fresco, vivacissimo, pieno
di grazia.

